

Prima che sia troppo tardi¹

È successo il 7 ottobre del 2011, alla periferia nord di Londra. Leonora ha cinquant'anni e lavora in uno studio dentistico, mentre suo marito Lloyd di anni ne ha 73.

Una bella differenza d'età, ma non è l'unica stranezza della coppia; piuttosto c'è il fatto che i due sono diventati marito e moglie solo dieci mesi prima, dieci mesi che Lloyd ha trascorso nella paura che la sua dolce metà lo aggredisse.

Quella sera Leonora e suo marito sono comodamente seduti davanti al televisore; Lloyd aspetta con ansia l'inizio della partita di calcio, ma si ritrova a fare i conti con la donna, fan dell'Harry Hill's TV Burp, una serie di successo ormai in onda da undici anni.

In pochi minuti la contesa si trasforma in una vera lotta per il possesso del telecomando, una battaglia che Leonora vince rifilando una coltellata alla gamba del marito, tranciandogli di netto l'arteria femorale.

Quando chiama la polizia, per Lloyd è troppo tardi: l'uomo giace a terra, in un lago di sangue, nell'ingresso di casa.

Leonora racconta che suo marito è caduto tagliandosi accidentalmente con un vetro, poi che si è ferito da solo con un coltello mentre litigavano.

Troppe versioni, e tutte contrastanti. Poi c'è tutto il tempo passato senza chiamare aiuto, minuti che la donna ha impiegato per ripulire l'arma del delitto; dalle tracce di sangue del marito sulla lama, e dalle sue impronte digitali sull'impugnatura.

Il 6 dicembre del 2011 Leonora è stata condannata a soli dieci anni di carcere.

C'è da pensare che, talvolta, non solo in Italia le sentenze tengano in gran conto le attenuanti dei carnefici, assai più che la memoria delle vittime.

A parte le considerazioni sugli esiti giudiziari del processo, c'è da capire se Lloyd, la vittima, potesse in qualche modo prevedere il rischio di un'aggressione mortale.

Sappiamo che in più occasioni Leonora aveva perso il controllo; e almeno una volta, per arginare la sua rabbia, Lloyd era stato costretto a chiedere l'intervento della polizia.

¹ Estratto da "E' inutile che alzi la voce" Mondadori 2013

Purtroppo anticipare un comportamento criminale è veramente difficile; ma i segnali d'allarme di una futura relazione d'abuso sono già presenti durante la fase del corteggiamento. E bisogna imparare a riconoscerli.

Se la prevaricazione inizia già nelle prime fasi del rapporto, è molto probabile che prosegua durante la convivenza o il matrimonio. E una volta verificata la prima aggressione fisica, è probabile che la cosa si ripeta, e anzi registri una progressione in gravità con il passare del tempo.

In casi come questi sii consapevole che non puoi cambiare il comportamento del tuo partner, sarebbe un errore gravissimo. Non ammalarti della sindrome della crocerossina, non cedere al motto "io ti salverò"; ti porterà a subire offese, umiliazioni e percosse, nella speranza di un amore che non arriverà mai.

Fissati invece nella mente due principi fondamentali: il primo recita che non ha senso continuare un rapporto dominato dalla paura; il secondo che hai il diritto di scegliere come vivere.

Fermati, apri gli occhi, e se identifichi nel tuo corteggiatore tre o più caratteristiche che di seguito troverai descritte², sappi che è il caso di chiudere la tua storia.

Prima che sia troppo tardi.

Cominciamo con la gelosia: all'inizio del vostro rapporto, ti racconterà che la gelosia è un segno di amore; ma la gelosia per lui non ha nulla a che fare con l'amore, ma solo con il suo bisogno di possesso e la mancanza di fiducia.

Ti farà problemi su come gli altri ti avvicinano e ti parlano, ti accuserà di flirtare con tutti, sarà geloso del tempo che passerai con la tua famiglia o gli amici.

Man mano che la sua gelosia peggiorerà, ti chiamerà più volte al giorno, arriverà a sorvegliarti dovunque tu sia, senza avvertirti e in modo inaspettato. Ti creerà problemi anche per andare al lavoro, nel dubbio tu possa intendertela con qualcuno; verificherà il chilometri della tua auto, e chiederà ai vostri amici di controllarti e di riferirgli ogni cosa.

Accanto alla gelosia, cercherà di controllarti in ogni modo; in un primo momento proverà a convincerti che il suo comportamento dimostra che è preoccupato per la tua sicurezza. Ma presto si arrabbierà se solo arriverai in ritardo a un appuntamento, pretendendo ogni dettaglio sul perché lo hai fatto aspettare. Col peggiorare della situazione, non ti permetterà di prendere decisioni nemmeno sul tuo modo di vestire, e pretenderà di insegnarti quale comportamento tenere e come presentarti.

² Le descrizioni tengono conto del dato statistico, con il partner aggressivo di sesso maschile, mentre la vittima è una ragazza o una donna; ciò non esclude, anche se più raramente, che i ruoli possano invertirsi.

Una costante in molte situazioni di abuso, caratterizzate da rabbia e aggressività, è poi l'accelerazione impressa al rapporto; non è raro che tra il primo appuntamento e la convivenza o il matrimonio passino meno di sei mesi. La sua fretta è sostenuta da affermazioni come *“Non mi è mai successa una cosa simile. Sei l'unica persona con cui vorrei vivere.”*. E se provi a frenare, a chiedere tempo, lui farà di tutto per farti sentire in colpa.

Insieme alla fretta, ci sono le aspettative irrealistiche, la convinzione che tu soddisferai ogni suo bisogno, che sarai una compagna perfetta, una moglie perfetta. *“Se mi ami, io sono tutto ciò di cui hai bisogno, e tu sei tutto ciò di cui io ho bisogno”*.

Ancor meno rassicurante è l'isolamento, il suo tentativo di alienarvi da ogni rapporto affettivo e sociale; nel caso dei familiari, sosterrà ad esempio che è arrivato il momento di tagliare il cordone ombelicale. Naturalmente, aggungerà, è solo per il tuo bene.

Un'altra caratteristica che devi guardare con grande sospetto, è poi la sua tendenza ad attribuire agli altri la colpa di ogni cosa; se non trova lavoro è perché non capiscono le sue doti, se viene licenziato, è perché qualcuno lo ha preso di mira per favorire un suo protetto, se commette un errore, dipende solo dal tuo intervento che lo ha distratto.

L'ipersensibilità lo porta a inalberarsi, a vivere qualunque commento, anche il più comune, come un attacco personale. Sbraita per cose che fanno parte della vita di ogni giorno, e oltre a dirti cose spiacevoli, tenta costantemente di degradarti e di rimproverarti per quanto sei incapace. Può arrivare a svegliarti in piena notte urlandoti male parole, o impedirti di andare a dormire senza prima averti aggredito verbalmente. E' incapace di gestire una frustrazione sessuale o emotiva senza offendersi, arrabbiarsi o chiudersi in sé.

Legato all'ipersensibilità, ma ancor più disorientante, è il suo atteggiamento da Dr Jekyll e Mr Hide, fatto di repentini cambi d'umore, del passaggio da gentile a irascibile nel giro di pochi minuti.

Oltre agli insulti, nelle discussioni ricorre spesso alla minaccia. *“Se continui ti prendo a schiaffi”*, oppure *“Se ti vedo ancora a parlare con quel tizio, ti ammazzo”*, sono espressioni che usa abitualmente, e che altrettanto abitualmente giustifica come fossero abituali modi di comunicare tra persone che si amano.

Il passaggio successivo alle minacce, durante un confronto, è quello di sbattere porte, rompere oggetti, prendere a pugni un tavolo, scagliarti addosso piatti e suppellettili; ma non basta, ed ecco allora le spinte, le strette, ad accompagnare frasi come *“Adesso mi statti a sentire”*, e ad impedire che ti allontani.

A questo punto, se già non lo hai fatto, sarebbe il caso di chiederti

dov'è finita quella persona che all'inizio della vostra storia ti appariva così affascinante, capace di dire solo le cose giuste, rispecchiando le tue speranze, i tuoi desideri e i tuoi sogni.

Anche a letto, dove all'inizio sembrava così attento alle tue esigenze, dolce e delicato davanti alle tue incertezze, rispettoso del tuo pudore, si è trasformato in un altro uomo; sono bastate poche settimane, o pochi mesi, per mostrare quanto invece l'eccesso di aggressività, o modalità in cui siano dominanti, e poco importa quanto vi sentiate a disagio; possono poi mettere il muso o arrabbiarsi per manipolare e ottenere la vostra complicità sessuale

Hai già raccolto parecchi indizi, e altri ne avrai se proverai a indagare la sua storia. Ci troverai facilmente un passato di aggressioni nei confronti delle precedenti partner, con giustificazioni del tipo “*Se le è meritato*”.

Un uomo facile alla rabbia e alla prevaricazioni, lo è in tutte le relazioni in atto da un minimo di tempo. Per questo ha pochissimi amici, e un lungo elenco di rapporti fallimentari alle spalle.

Non è facile che te ne parli, ma potresti venire a conoscenza di particolari drammatici della sua infanzia, situazioni di abuso psicologico o fisico di cui è stato vittima, oppure traumi da separazione e abbandono; e crescendo è diventato a sua volta facile alla violenza, verso sé stesso e verso gli altri.

Non è raro che utilizzi alcol e sostanze, come amfetamine, ma anche oppiacei e cocaina, droghe capaci di causargli drammatici cambiamenti di umore e precipitarlo in crisi di rabbia.

In assenza di una franca malattia psichiatrica, potrai scoprire che la sua mente è popolata da credenze strane o bizzarre, da superstizioni, dagli estremismi di un fanatismo politico o religioso, da fantasie dove la violenza è erotizzata.

Genova, un vicolo del centro storico.

È il 28 aprile del 2006, le tre di notte.

C'è un corpo a terra, immobile, e allora qualcuno avverte la polizia.

Quando gli agenti della pattuglia più vicina arrivano sul posto, per Luciana Biggi, 36 anni, non c'è più nulla da fare. Qualcuno l'ha aggredita, armato di un coltello, e lei si è difesa, come dimostrano le ferite alle braccia. Fino a quando un fendente l'ha raggiunta alla gola, e Luciana è crollata a terra.

Gli investigatori puntano subito sull'ex fidanzato della vittima, un trentenne di Genova che di nome fa Luca Delfino. Lo interrogano, sono convinti d'essere sulla pista giusta, ma poi passano le settimane, i mesi, e

nonostante i sospetti non emerge nulla di certo sulla sua responsabilità nel delitto.

Il 10 agosto del 2007, più di un anno dalla morte di Luciana Biggi, a cadere trafitta da quaranta coltellate è Antonella Multari, 32 anni, ex fidanzata di Luca Delfino.

Ma questa volta le prove ci sono, sono forti, e inchiodano Delfino. Si scopre anzi che l'uomo ha cominciato a molestare Antonella poche settimane dopo la morte di Luciana, a pedinarla e a minacciarla. E lei ne era spaventata, aveva chiesto aiuto, ma nessuno aveva raccolto la sua paura.

Di fronte a storie come quella di Luciana e Antonella, potremmo discutere all'infinito; potremmo parlare della violenza di genere, quella che colpisce i soggetti più deboli come donne e bambini; potremmo discutere se crudeltà ed efferatezza siano sempre il frutto della malattia, o un terribile sottoprodotto della natura umana.

Argomenti certamente interessanti per un dibattito.

Ma nel frattempo, se temi d'esserti coinvolto in una storia pericolosa, fatti queste semplici domande:

- Ti sei ritrovata spesso a “coprirlo”, facendolo apparire migliore di quanto sia in realtà?*
- Ti ha mai umiliato in pubblico?*
- Ti sei mai sentita soffocata da lui?*
- Nello stare insieme a lui, hai l'impressione che la tua autostima si stia sgretolando?*
- La vostra relazione sta danneggiando altri aspetti della tua vita?*
- Hai la sensazione quasi fisica che le cose stiano andando in modo sbagliato?*
- Hai spesso il desiderio che tutto sparisca?*

Se la risposta a queste domande è un “sì”, abbandonalo il più in fretta possibile; non sarà semplice, ma di una cosa puoi star certa: con il passare del tempo sarà sempre più complicato e difficile.

